

Qualsiasi linguaggio altro non è che espressione del pensiero.

La fotografia, dagli inizi fino alla fotografia digitale di oggi, con la sua naturale necessità di mettersi in sintonia con l'atmosfera che respira, rispecchia perfettamente questo concetto.

A cura di Mirella Bentivoglio, al Museo Pecci di Prato è in corso una particolare mostra di fotografie, che comprende molti singolari aspetti di questa disciplina.

La mostra, inaugurata il 20 ottobre scorso, rimarrà aperta fino al 30 novembre 2000.

# FOTOALCHIMIE

## La fotografia in Italia, sperimentazioni e innesti

di Ida Gerosa

### Una mostra originale e interessante

È possibile collocare l'uomo e la sua globalità nell'approfondimento, nella verifica dei diversi aspetti, maniere, modi della fotografia.

Sperimentata nelle forme più varie durante tutto il 1900, oggi con l'aggiunta dell'uso del computer, consente di esprimere, di interpretare emozioni e sentimenti, ragione e intelletto. Contribuisce, insieme appunto alle arti elettroniche, a costruire un nuovo Umanesimo.

Permette di visualizzare una realtà trasformata, spezzettata, riquadrata, sezionata, ricucita dall'occhio dell'autore. Il fotografo vede l'oggetto e lo cattura, poi lo elabora, lo interpreta e lo presenta sotto un'altra veste.

Inoltre le macchine e le videocamere digitali oggi consentono voli straordinari alla fantasia, sono macchine che esauriscono velocemente il lungo percorso verso la visualizzazione, necessario fino a poco tempo fa, poi permettono tanti e tali interventi da dare un grande spazio alla creatività.

Questa dottrina che ha

**Il fotografo vede l'oggetto e lo cattura, poi lo elabora, lo interpreta e lo presenta sotto un'altra veste**

sempre seguito regole precise (al di là degli isolati sperimentatori) adesso concede ad ogni autore stravolgimenti impensati e la possibilità di fare personali e approfonditi percorsi di ricerca. Per questo, come del resto per altre forme di arte visiva, siamo agli inizi di una solida trasformazione.

Quindi, la mostra allestita al Museo Pecci di Prato, che presenta tante innovazioni e tante varianti fotografiche, si presenta come originale e interessante.

### Mirella Bentivoglio

Ho chiesto alla curatrice della mostra Mirella Bentivoglio, di parlarci di questo evento che lei ha pensato, studiato, proposto.

Naturalmente per prima cosa l'ho sollecitata a presentarsi.

*Ida Gerosa - Tu sei un'artista eclettica nota in tutto il mondo, ma sei anche curatrice di mostre sempre di successo. Vorrei che tu stessa ci descrivessi la tua opera globale, il tuo lungo e importante percorso.*

Mirella Bentivoglio - Sono partita dalla pratica letteraria (ero poeta, scrivevo

versi) e dalla pratica critica. Agli inizi, anche se dipingevo, c'era qualcosa che mi mancava. C'era in me un bisogno di visualizzare che si è esplicitato di più nella critica.

L'attitudine alla visualizzazione e l'amore per il linguaggio a poco a poco si sono fusi ed ho visualizzato il linguaggio.

Questo è avvenuto dopo l'ultima grande guerra che ha distrutto l'ordine di una realtà che io non potevo più rappresentare né come artista, né come pittore, ma neppure narrativamente.

Lo spettacolo delle città bombardate era surreale, non c'era più l'ordine conosciuto.

Non era soltanto drammatico: tutte le cose non avevano più un ordine.

Mi sono trovata fra le mani questo strumento, la pratica letteraria, che avevo affinato moltissimo e che non aveva più un oggetto a cui applicarsi, per cui è diventata essa stessa l'oggetto. Ho imparato a trovare la realtà dentro la parola, ed era una realtà non più autobiografica ma pluralistica. Da qui la mia pluralità anche come critico,

**Sono partita dalla pratica letteraria (ero poeta, scrivevo versi) e dalla pratica**



**Mirella Bentivoglio – “Dalla parola al simbolo”.**

**Ho potuto conoscere, circoscrivere la mia zona creativa perché mi sono occupata anche degli altri. Tutto mi interessa, sono portata all'elettismo, occupandomi di altri ho potuto ritagliare me stessa**

e ho cominciato a sperimentare il linguaggio.

Sono diventata una specialista del “libro d'artista”, della scrittura visuale, della poesia visiva, della poesia concreta.

Poi il mio lavoro con il linguaggio si è gradualmente esaurito, per cui dietro al linguaggio ho trovato il simbolo archetipo. E' stata la prima, più aperta forma di linguaggio. La O è diventata un uovo, la H un segno di astrazione e così via.

Ho quindi operato con i grandi simboli, e uno di questi è proprio il libro come oggetto.

C'è stata una conquista a livelli molto profondi dell'inconscio, ho ritrovato in me tutte le immagini che venivano da molto lontano, che contenevano tutta la storia dell'uomo.

Dovendo sintetizzare il mio lavoro, direi che è questo: la materia sonora della parola è diventata la materia primi-

**Ho imparato a trovare la realtà dentro la parola, ed era una realtà non più autobiografica ma pluralistica. Da qui la mia pluralità anche come critico, e ho cominciato a sperimentare il linguaggio.**

## IDA GEROSA

Artista Computer art  
[www.mclink.it/mclink/arte](http://www.mclink.it/mclink/arte)  
[i.gerosa@pluricom.it](mailto:i.gerosa@pluricom.it)

**Ornella Ravera - “Incisione fotografica su lino-leum”.**



genia, la pietra.

All'inizio c'era il confronto, direi traumatico, del principio linguistico e il principio della percezione diretta, tra l'immagine e la parola, poi, a poco a poco ho trovato un'armonia.

Il lavoro è diventato una celebrazione della cultura come natura e della natura come cultura.

## Tutto è interessante

I. G. – *Per te è più importante il lavoro di artista o di curatrice?*

M. B. – Ugualmente importanti. Non potrei concentrarmi solo su me stessa, ho bisogno di sentire la mia pluralità. Contesto il soggettivismo, ma non l'individualità.

Quando sono curatrice sento e metto alla prova la mia pluralità.

Ho potuto conoscere, circoscrivere la mia zona creativa perché mi sono occupata anche degli altri. Tutto mi interessa, sono portata all'elettismo, occupandomi di altri ho potuto ritagliare

me stessa. Non solo. Il mio lavoro non è di manualità, non discende da una tradizione artistica in senso stretto, pittorico, scultorico, ecc..., ma da una tradizione letteraria.

La mia artigianalità si esplica soprattutto nell'uso della parola. Per me è la stessa cosa prendere opere di artisti, trovare un senso comune, dare un'impaginazione spaziale espressiva, creare dei confronti, oppure come artista, trovare cose, parole e creare dei rapporti e dei confronti tra i vari elementi.

Per me una collettiva è un'opera in cui metto anche la mia creatività. Non farei mai una collettiva senza avere scelto i lavori, avere io allestito; è come un discorso e gli artisti sono le parole. Non c'è, quindi, una grandissima differenza tra il fare un'opera e il fare una mostra collettiva.

Ad esempio, trovare il titolo per una mostra che curo è come trovare il titolo per una mia opera. Del resto, il titolo è fondamentale perché è la chiave di lettura.

**Tento con questa mostra, varcata la soglia del nuovo millennio, di rompere questa consuetudine dello "specifico fotografico"**

C'è un'attitudine fortemente critica nel mio lavoro creativo, perché in-

tervengo sulle cose a livello di linguaggio e di concettualità.

Quindi c'è un'attitudine critica che è creativa.

Comunque penso che alternare il mio lavoro all'interno del "logos", cioè me come critico, e il mio lavoro all'interno di "mater", cioè io come artista o poeta, sia estremamente terapeutico per il mio equilibrio mentale.

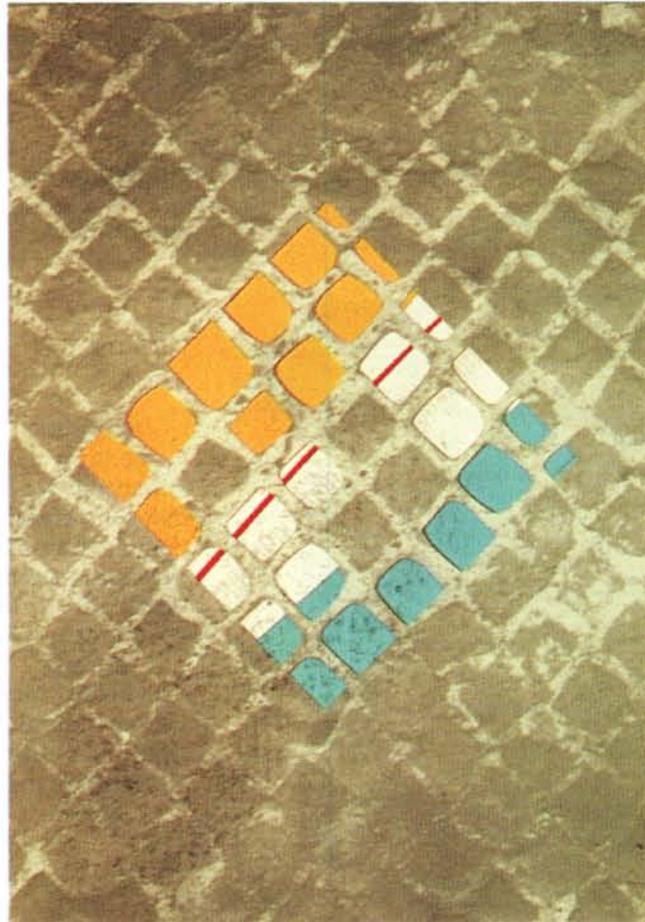
## La mostra

I. G. - *Parlami della mostra al Museo Pecci di Prato, inaugurata il 20 ottobre scorso, che rimarrà aperta fino al 30 no-*

### Ferrara Palazzo Massari Padiglione d'Arte Contemporanea

Dal 24 settembre al 19 novembre 2000.

La mostra "Mario Sasso. Le città continue" a cura di Silvia Bordini, ha inaugurato, nelle Civiche Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea, un progetto che mira al rilancio delle attività della Galleria stessa nel settore delle arti elettroniche, raccogliendo la prestigiosa eredità del Centro Videoarte di Palazzo dei Diamanti.



**Anna Maria Vancheri - "Opus reticolatum 1982".**

lanze dei codici.

La mostra ebbe molto successo, venne richiesta dalla ex Jugoslavia, poi andò a New York, poi venne richiesta dalla Biennale di San Paolo del Brasile. Piacque molto. Quando il Museo Pecci di Prato prese contatto con me, mi chiese proprio una mostra che fosse come questa, dilatata anche alle sperimentazioni specifiche dei grandi fotografi. Sperimentazioni, mai rappresentazioni. Quindi ho inserito anche Mulas che non è mai stato pit-

tore, mentre altri sperimentatori, come Veronesi o Grignani erano pittori. Questa volta invece, ho inserito anche i fotografi, c'è una delle ultime cose di Mulas, che per me è un capolavoro. Poi ci sono le opere di Nino Migliori che ha avuto recentemente un'antologica alla Fiera di Bologna.

M. B. - Come dicevo, nel mio ruolo critico sono una specialista della scrittura, però uso spesso la fotografia, che in fondo è una scrittura della vita, perché è un'impronta, è la "Sindone" della vita. Quindi, quando ho dovuto organizzare per l'Australia delle mostre che fossero facilmente spedibili, che non richiedessero cornici, dopo aver fatto una mostra di "libri d'artista", ho fatto una mostra di "fotografia". Non come specifico fotografico, ma come mescolanze di fotografie e altre discipline. Del resto tutto il mio lavoro come critico, e anche come artista, è sempre al limite tra due o più di due discipline. Vivo di innesti, credo nelle mesco-

lazioni di discipline e altre discipline. Del resto tutto il mio lavoro come critico, e anche come artista, è sempre al limite tra due o più di due discipline. Vivo di innesti, credo nelle mesco-

lazioni di discipline e altre discipline. Del resto tutto il mio lavoro come critico, e anche come artista, è sempre al limite tra due o più di due discipline. Vivo di innesti, credo nelle mesco-

lazioni di discipline e altre discipline. Del resto tutto il mio lavoro come critico, e anche come artista, è sempre al limite tra due o più di due discipline. Vivo di innesti, credo nelle mesco-

**Il mio rapporto con la materia è ancora rimasto intatto, ma nel rapporto con l'immagine userò sempre di più i mezzi elettronici**

lazioni di discipline e altre discipline. Del resto tutto il mio lavoro come critico, e anche come artista, è sempre al limite tra due o più di due discipline. Vivo di innesti, credo nelle mesco-

Tento con questa mostra, varcata la soglia del nuovo millennio, di rompere questa consuetudine dello "specifico fotografico". Ho rotto i confini tra i fotografi e gli artisti che usano la fotografia. Ci sono sperimentazioni di vario genere, si arriva fino all'uso del computer di Ida Gerosa, della fotografia digitale di vari giovani artisti, innesti oggettuali.

Ad esempio Patella porta foto ottenute senza negativo, senza macchina fotografica, senza sviluppo, con le tec-

niche stesse della "camera obscura" che ha preceduto l'invenzione della fotografia.

## Parliamo di arte elettronica

I. G. – Adesso parliamo di arte elettronica.

Concordi con me quando dico che, per capire questo nuovo mondo, bisogna considerare la trasformazione che l'arte elettronica ha prodotto nei mezzi tradizionali? E poi che lo spettatore dovrebbe porsi a guardare con uno spirito puro e una grande apertura mentale? Infine, sei d'accordo con me quando dico che tutti noi, sia operatori che spettatori dobbiamo raggiungere un'armonia con la realtà?

M. B. – Concordo pienamente. Io stessa per una mia personale nella galleria "Il Bulino" ho dato allo stampatore della grafica alcune immagini che avevano avuto elaborazioni a computer. Avevo creato alcune trasformazioni su un'immagine di un alchimista tedesco del passato, Maier, immagine che assume così significati diversi.

Pur essendo interessatissima all'arte elettronica, appartengo ad una generazione che non ha avuto questa vocazione e questa possibilità. Il mio rapporto con la materia è ancora rimasto intatto, ma nel rapporto con l'immagine userò sempre di più i mezzi elettronici.

I. G. – Mentre dovunque, come dice Mario Costa, l'avvento della fotografia segnò una svolta nell'arte figurativa, questa crede ora di poter reagire all'immagine elettronica con un semplice e imbarazzato "No comment". Che ne pensi?

M. B. – Qui bisognerebbe parlar male di alcuni critici, quindi ... "No comment".

I. G. – E ancora, che cosa pensi delle mostre, degli eventi proposti oggi, sia dai Musei che dai critici d'arte, rivolti più a stupire, sorprendere lo spettatore con opere che sembrano accattivanti, ma in realtà sono piuttosto lontane dall'arte?

M. B. – Non uso mai la parola "arte" perché a parer mio è una parola troppo compromessa, che non ha un preciso



Luigi Di Sarro 1973.

significato, che permette di contrabbandare come arte qualcosa che non ha contenuti espressivi profondi.

Nelle mie critiche sono riuscita a non usare mai la parola (tranne che per definizioni come arte cinetica, arte contemporanea, ecc...) e mai la parola

"estetica", perché non si sa bene, non ci si è messi d'accordo sul significato di questa parola.

E' il tempo che fa le scelte.

I. G. – Mi sembra che tutti cerchino di far apparire l'arte elettronica come un fenomeno da baraccone

e nessuno o pochi la considerino per il suo valore, per le sue caratteristiche e le sue potenzialità. Come vedi questa ignoranza diffusa?

M. B. – Questo è avvenuto per esempio anche per l'arte cinetica o per l'arte di protesta. Fino solo a 25 anni fa anche Manzoni era considerato un "fenomeno da baraccone". E' vero che esistono degli artisti che sono da definire così, ma non sono mai costoro quelli che innovano, ma quelli che vengono dopo.

La sorpresa è uno degli elementi dell'opera, ma non è il solo. La sorpresa è anche lo scatto, la novità, ma deve esserci dietro qualche cosa.

Ci saranno sempre nuove proposte con il computer, siamo in un'epoca di esplosione.

## Il futuro?

I. G. – Un'ultima domanda che mi piace fare a tutte le persone che intervisto, perché dalle reazioni, ogni volta diverse, capisco un po' meglio la persona che ho davanti.

Come vedi il futuro dell'arte?

M. B. – Penso che le profezie siano estremamente imprudenti. Le cose si svolgono in un modo diverso da quello che noi razionalmente potremmo prevedere.

Non prevedo niente, non lo so.

Penso molto vagamente che ci sarà un rimpasto sempre maggiore di tutte le tecniche. Non ci sarà più l'artista isolato, sarà sempre di più un lavoro di "équipe", si avvicinerà molto allo spettacolo, anche perché le abitazioni si stringeranno, per cui ci saranno forse alcuni schermi che permetteranno di dare e variare le immagini, invece che distribuire le immagini sulle pareti.

Sono completamente d'accordo con Mirella Bentivoglio.

Mi fa impressione sentire che anche lei pensa quello che dicevamo con Corrado Maltese, già nel 1986, durante le nostre conversazioni sulla Computer art, allora ancora sconosciuta, un'arte che stava nascendo; un'arte che doveva ancora creare e verificare le sue regole, i suoi termini, le proposte di mostre.